

## Parchi letterari e turismo culturale: case-studies e proposte dall'Umbria

Nella trattazione che, a tutt'oggi più esauriente, è stata scritta con approccio e intenti geografici sui parchi letterari (Persi - Dai Prà, 2001) un intero capitolo è dedicato alle diverse relazioni che si stabiliscono tra questi e il turismo culturale e delle quali con il presente articolo si intende fornire alcune esemplificazioni dalla regione umbra.

Ci si potrà pertanto limitare ad alcune brevi considerazioni preliminari, e in primo luogo alla recente espansione del turismo culturale, determinata da una crescente e sempre maggiore varietà della domanda nonché dall'allargarsi dello scenario d'utenza, non più limitato a strati sociali elitari.

Il nostro Paese "detiene un formidabile 'vantaggio competitivo', costituito dal suo unico ed inimitabile patrimonio storico-culturale" (p. 92); peraltro, solo da pochi anni è maturata la consapevolezza che "l'obiettivo di tutela dei beni territoriali non è separato dalla valorizzazione turistica degli stessi" (p. 94).

I parchi letterari, proponendo la rilettura del territorio tramite le opere di scrittori e poeti, consentono di scoprire nuovi itinerari culturali configurandosi pertanto quale strumento di arricchimento e di valorizzazione del patrimonio storico-artistico locale.

Ma l'importante novità di questa offerta turistica "di nicchia" è rappresentata dal legame tra cultura ed economia insito in essa; stimolando la nascita o il recupero di attività varie (artigianali, agricole, gastronomiche, teatrali, editoriali ecc., oltre a quelle legate alla visita e all'accoglienza), i parchi letterari possono infatti rappresentare occasioni di sviluppo territoriale, diffuso e diversifi-

cato; "il che, in ultima istanza, significa contribuire al rafforzamento delle identità locali (in termini di 'orgoglio di appartenenza' ad una comunità)" (p. 128).

Data la specificità delle singole realtà territoriali, i *target* di utenza individuati sono vari: nel complesso si è constatato che i parchi letterari sono andati affermandosi come "il prodotto turistico culturale più coerente con la domanda che proviene dal mondo della scuola e dell'istruzione inteso in senso ampio, ma anche dagli appassionati di letteratura" (Pepi, 2003, p. 6).

Il movimento turistico, con circa 100.000 unità all'anno, può ancora considerarsi limitato; ma la promozione di sempre nuove iniziative nei parchi meglio organizzati, l'opera di divulgazione tramite il sito web della Fondazione Ippolito Nievo e la crescente attenzione da parte delle istituzioni<sup>1</sup> farebbero prevedere una crescita dei flussi turistici, purché non venga meno la vitalità dei parchi stessi, come sembra stia accadendo per alcuni tra i primi istituiti (Nigro, 2004).

In Umbria, la molteplicità delle risorse culturali oltreché dell'ambiente naturale ha permesso di fornire un'adeguata risposta al diversificarsi della domanda turistica, e ciò anche per l'introduzione di varie forme innovative (agriturismo, turismo naturalistico, sportivo, enogastronomico), affiancatesi a quelle tradizionali (turismo culturale, religioso, di ritorno) permettendo così una progressiva crescita del movimento<sup>2</sup>. E proprio nell'ambito del turismo culturale, a tutt'oggi prevalente, si è operato un notevole sforzo nel valorizzare i centri storici minori e, soprattutto in occasione del Giubileo del 2000, i molti luoghi sacri di questa regio-



ne “mistica e santa”. Ancor più di recente, pure la singolare esperienza dei parchi letterari ha trovato una prima attuazione attraverso il Parco Letterario dedicato a Francesco d’Assisi.

Di questo parco chi scrive ha già trattato in occasione del Convegno sui “Beni culturali territoriali regionali”, tenutosi ad Urbino nel 2001. In quella sede, nell’intento di proporre alcuni parchi letterari in Umbria (che ne risultava ancora priva), sono stati presentati quelli dedicati alle Fonti del Clitunno, a Giovanni Pontano (Cerreto di Spoleto) e a Vittoria Aganoor (Lago Trasimeno); nelle conclusioni si era potuto altresì accennare anche ad altri luoghi meritevoli di analoghe iniziative di valorizzazione: il riferimento, per l’esattezza, era stato fatto per Perugia, di cui si scrive in altro articolo di questo stesso numero della rivista, per la Cascata delle Marmore e per Monteluco (Melelli, Medori, 2002).

Si intende dunque qui arricchire il quadro delle potenzialità di cui l’Umbria dispone per l’attuazione di questa nuova forma di turismo culturale presentando i parchi che andrebbero ad interessare la Cascata delle Marmore e il Monteluco, entrambi di “autori vari”<sup>3</sup>. A questi se ne aggiunge un terzo dedicato al più celebre poeta umbro, Iacopone da Todi, che della città dove nacque e visse ha indubbiamente “assorbito l’atmosfera”, anche se nei suoi componimenti poetici sarà difficile cogliere diretti ed espliciti riferimenti (ma, come è stato osservato, il fascino dei luoghi letterari si deve anche ai più semplici legami con le vicende biografiche degli artisti) (Vallerani, 1997, p. 54). Si precisa inoltre che dei singoli parchi si cercherà di evidenziare gli elementi che ne motivano l’individuazione e, più in generale, la proposta di istituzione, cogliendo i legami tra il territorio e l’autore o gli autori di riferimento; si accennerà invece soltanto ad alcune possibili iniziative, da proporre più in dettaglio in una successiva fase progettuale.

La proposta di una destinazione a parco letterario della *Cascata delle Marmore*, da secoli affermata quale uno degli stereotipi turistici più celebrati e qualificanti le bellezze naturali dell’Umbria<sup>4</sup>, andrebbe ad essere condivisibilmente motivata con la ricca letteratura di viaggio, straniera soprattutto, al riguardo auspicando una revisione dei criteri fissati dalla Fondazione Ippolito Nievo nel Progetto sui parchi letterari per quanto riguarda la loro istituzione limitata ai “grandi autori della letteratura italiana” (e ciò si dice se non altro considerando l’attrattiva che i parchi intitolati ad autori d’oltralpe potrebbero esercitare sui flussi turistici stranieri).

Come scriveva nel 1779 F. Carrara al Papa Pio VI, “la natura e l’arte sono concorse a formare la Caduta delle Marmore, ed a renderla un oggetto della giusta ammirazione di quanti si portano ad osservarne lo spettacolo” (p. III). In effetti, la Cascata è opera artificiale, risalente al 271 a. C. allorché venne aperta la “Cava Curiana” nella soglia travertinoso delle Marmore al fine di bonificare la pianura reatina dove il F. Velino ristagnava. Nei tempi che seguirono, e soprattutto nei secc. XV-XVI, numerose altre opere di sistemazione idraulica si resero necessarie per far fronte alle diminuzioni di deflusso causate dalle acque incrostanti dello stesso Velino (la Cascata finirà per assumere l’aspetto attuale nel 1788 con il “taglio laterale” sul secondo balzo).

Dalla fine del sec. XIX, con lo sviluppo industriale di Terni iniziò lo sfruttamento a scopi idroelettrici delle acque del bacino Nera-Velino e dal 1929 lo spettacolo della Cascata venne meno del tutto; nell’intento di conciliare le esigenze delle grandi centrali idroelettriche e gli interessi del settore turistico, si decise però di “aprire” la Cascata in determinati giorni e ore della settimana.

Negli anni a noi più vicini si è cercato di valorizzare questa spettacolare emergenza naturalistica e paesaggistica realizzando sentieri escursionistici ed altre strutture complementari, come l’impianto di illuminazione capace di una suggestiva visione notturna. Si tratta di interventi da inquadrare in una mirata politica di più generale incentivazione turistica nella bassa Valnerina, che attualmente può contare sul Parco fluviale del Nera e sulla promozione di varie forme di turismo sportivo (kayak, rafting, hydrospeed, torrentismo, canoaing), ampiamente diffuse anche tramite Internet. La valorizzazione delle risorse turistiche di questa parte della regione, in particolare dunque di quella principale rappresentata dalla Cascata, si è imposta di recente nella strategia di pianificazione territoriale anche perché l’economia ternana, minacciata a più riprese dal declino dell’industria pesante, sta attraversando un periodo di crisi che ha fatto perfino parlare di “fine di un’epoca”: l’epoca, appunto, che ha visto l’assetto socio-economico ed urbanistico della città caratterizzato dall’attività industriale cui, secondo alcuni, potrebbe succedere quella sostenuta dal sviluppo del turismo in sempre più promettente sviluppo.

Pienamente valorizzando i significati culturali della Cascata, il Parco contribuirà notevolmente ad accrescerne il richiamo turistico quale risorsa capace di attivare segmenti di mercato diversi dai consueti, favorendo nel contempo nuove iniziati-

ve mini-imprenditoriali anche nei settori dell'artigianato, del commercio e dei servizi.

Come suaccennato, il Parco potrà essere ispirato ad alcuni dei tanti viaggiatori che in opere letterarie e pittoriche lasciarono memoria delle loro emozioni di fronte a questo grandioso spettacolo "naturale ed umano". Come è noto, è dal sec. XVII, con lo sviluppo del Gran Tour, che la Cascata, distante circa 7 Km da Terni (attraversata dalla Via Flaminia), cominciò ad essere visitata e conosciuta oltralpe<sup>5</sup>; ma è soprattutto dalla seconda metà del sec. XVIII, con il diffondersi del "gusto per l'orrido, per la natura selvaggia e violenta dove l'animo umano si perde e si annienta" (Sorbinì, 1997, p. 11), che essa dovette affermarsi come lo scenario naturale più ammirato da chi viaggiava attraverso l'Umbria.

Della ricca letteratura odeporica relativa alla Cascata qui di seguito si propongono solo alcune testimonianze a semplice scopo esemplificativo, seguendo in particolare il criterio di inserire riferimenti in lingua inglese, francese e tedesca, vuoi per il fatto che la maggior parte dei testi che hanno celebrato il luogo si devono a viaggiatori provenienti dai paesi di queste tre lingue, vuoi per l'intento di considerare l'importanza della fruizione che del Parco potranno fare soprattutto i turisti stranieri e, sul piano scientifico-didattico, il mondo della scuola<sup>6</sup>.

Il visitatore più noto, cui il Parco potrebbe essere dedicato, è *George Byron*, che non si è mancato di ricordare anche nelle recenti intitolazioni toponomastiche: Piazzale Byron, Belvedere Byron (nello stesso Belvedere, sottostante alla Cascata, è stata posta una statua a lui dedicata, opera di P. Di Giuli).

Il celebre Poeta romantico dovette scoprire nella Cascata uno dei paesaggi che meglio rispecchiavano il suo stato d'animo, inquieto e turbolento, tanto che a questa "impareggiabile cateratta orribilmente bella" dedicò ben quattro stanze del suo poema *Childe Harold's Pilgrimage*. La Cascata è vista come un "inferno d'acque", un "immane baratro", una "vasta colonna che non cessa mai" e che "s'avanza / come un'eternità per ingoiare / tutto che incontra, di spavento l'occhio / beando"; le acque "ivi in eterna / bufera fischian urlano ribollono". Anche l'arcobaleno, presente sopra la Cascata in determinate condizioni di illuminazione e tanto ammirato da molti altri viaggiatori, per Byron acquista un significato simbolico, tradotto in versi sublimi: "sull'estremo / ciglio in questo infernal gorgo s'affaccia / all'alba radiosa ad ambo i lati / l'iride bella come la speranza / sopra un letto di morte" (Secci, 1980, p. 172).

Byron annota di aver visitato la Cascata due volte, nel 1817, e di averla osservata "una volta dalla sommità del precipizio, l'altra dal fondo della valle" ("questa seconda vista - Egli osserva - è preferibile assai se il viaggiatore non ha il tempo di vederla nei due punti"). Anche nella guida di J. Murray si afferma che dei due punti di vista "quello dal basso è il migliore; ma il viaggiatore deve vederli entrambi"<sup>7</sup>. Stando all'attuale sistemazione dell'area, il Belvedere Inferiore, che permette una visione frontale della Cascata, sembra comunque essere il luogo più adatto per momenti di animazione letteraria finalizzati a far rivivere le emozioni provate da Byron; poi, attraversato il F. Nera, si potrà seguire l'itinerario che conduce al Belvedere Superiore, per osservare da vicino la Cascata, ascoltarne il fragore e scoprirne alcuni aspetti naturalistici singolari descritti dai viaggiatori del '700<sup>8</sup>. Tenuto inoltre conto del fatto che Byron fu ospitato nella Villa Graziani, posta sul fondovalle ai piedi del versante destro e non lontano dalla Cascata, nella progettazione del Parco sarà opportuno considerare questa struttura, anche se oggi molto rimaneggiata e utilizzata come ristorante.

Una delle pagine di prosa più belle di viaggiatori inglesi si rinviene in una lettera del poeta *P.B. Shelley*, del 1818, il quale, riferendo di aver osservato la Cascata dal basso e di essere rimasto mezz'ora immoto a guardarla, afferma che "il panorama che la circonda è nel suo genere il più bello e sublime che si possa immaginare" (Brilli, Neri, Tommasini, 2002, p. 82). Anche attraverso la lettura del brano di Shelley, oltre che ad ammirare quell'acqua così particolare, "bianca come la neve, ma spessa e impenetrabile all'occhio [in cui] l'immaginazione stessa si perde", il visitatore troverà l'invito ad ascoltare quel "rombo [che] viene su dall'abisso ed è meraviglioso a udirsi perché, sebbene risuoni eternamente, non è mai lo stesso ma è modulato dal variare del moto e diventa più forte o più basso a intermittenza"<sup>9</sup>.

Delle descrizioni dei viaggiatori francesi al riguardo, degna di particolare rilievo è quella di *A. de Lamartine*, di grande liricità (e facilmente confrontabile con i versi di Byron, ai quali oltretutto si accenna). Il celebre poeta e scrittore, vissuto per lunghi periodi in Italia come diplomatico, si recò a visitare la Cascata nella primavera del 1825, salendo con un calesse "per un sentiero a picco, sui fianchi umidi, trasudanti e ombrosi della montagna... in cima all'altopiano"; a piedi, "di boschetto in boschetto", egli giunse poi "fino a un promontorio spinto avanti nel vuoto", alla cui estremità era "uno stretto prato bordato da un parapetto di



pietre a secco per trattenere coloro che la vertigine avrebbe portato via con il fiume". In particolare, Lamartine rimase colpito dalla "grande luminosità dello spettacolo" per cui, di fronte a "questo gioco degli elementi furenti", per l'uomo credente non si ha più "soltanto la sensazione di una catastrofe delle acque, ma anche quella di una festa della natura, alla quale Dio permette di assistere adorandolo" (Parisse, 1990, pp. 171-173).

Dei numerosi racconti di viaggio francesi relativi alla Cascata, uno dei più ampi e dettagliati si deve a un geografo, *P. Petit-Radel*, che pochi anni prima di Lamartine e seguendo, a cavallo, lo stesso sentiero fin sulla sommità della Cascata ebbe il piacere di visitare "uno degli spettacoli più belli che la natura possa offrire in tutto il suo splendore". Egli scese poi tramite "una scaletta in pietra ... ad un piccolo spiazzo a forma di mezzaluna, ... [indi] ad un chioschetto aperto su ogni lato [la citata Specola] fino al fondovalle"; attento osservatore, fornisce delle descrizioni della Cascata dai vari punti di vista e fra l'altro nota che, per il fatto che "le acque del Velino contengono molta terra calcarea in sospensione..., si formano dei curiosi giochi della natura, *lusus helmontii*, che ornano piacevolmente la salita della cascata" (Brilli, Neri, Tommasini, 2002, pp. 78-80).

La visione della Cascata dall'alto risulta essere quella preferita dai viaggiatori francesi, come si può dedurre anche dalla guida di *Valery*, edita negli anni 1831-33: in essa è scritto, infatti, che "nonostante le abitudini, la cascata dovrebbe essere ammirata dal basso" (Brilli, Neri, Tommasini, 2002, p. 112)<sup>10</sup>. Alcuni, comunque, come *Stendhal*, ne consigliavano l'osservazione dall'alto, dal basso e a metà altezza (Egli risalì il versante avendo a guida "un grazioso contadinello" che amichevolmente gli chiese se volesse portarsi "a vedere la cascata dall'alto in basso") (Parisse, 1990, pp. 258-259)<sup>11</sup>.

I viaggiatori tedeschi potevano servirsi della voluminosa opera di *J.J. Wolkmann*, del 1770-71. Questi fornisce un'ampia descrizione della Cascata, consigliandone l'osservazione anche dal basso; da qui "non si vede un liscio schienale d'acqua..., bensì l'elemento terrificante che esprime tutta la violenza della quale la natura l'ha dotato" (Brilli, Neri, Tommasini, 2002, p. 50).

Uno dei resoconti più dettagliati dell'escursione alla Cascata si deve poi a *A. von Kotzebue*, degli inizi del sec. XIX; di costui è nota in particolare l'affermazione che l'arcobaleno della Cascata di Terni, assieme al "Vesuvio che vomita fiamme" e a "Pompei risuscitata", sono tre spettacoli che possono soddisfare appieno il viaggiatore in Italia,

anche se non dovesse vedere altri luoghi (*ibid.*, p. 78)<sup>12</sup>.

Oltre che attraverso la letteratura odepórica, la Cascata delle Marmore acquistò un importante ruolo nella cultura europea, a partire dal sec. XVII, soprattutto grazie alle numerose raffigurazioni pittoriche, incisioni e stampe, alcune delle quali per altro inserite negli stessi resoconti di viaggio<sup>13</sup>. In tal senso, è infatti di tutto riguardo la funzione che anche il vario materiale iconografico – e non soltanto questo – riesce ad assumere per la conoscenza di determinati ambienti e paesaggi, trasmettendo percezioni o emozioni e suscitando lo stimolo della "desiderabilità" (Vallerani, 1997, p. 55).

Difficile risulterebbe operare una scelta delle opere da inserire nella progettazione del Parco letterario ai fini di eventuali esposizioni; pur tuttavia, senza escludere quelle di migliore qualità estetica, ci pare opportuno, viste anche le finalità didattiche che il Parco può svolgere, prendere in considerazione le tavole aventi valore documentario, dunque relative a differenti periodi e realizzate da diversi luoghi di osservazione.

In questa sede, condividendo appieno l'opinione dello stesso Secci, fra le stampe più interessanti meritano di essere segnalate quelle di *P. Hackert* (1779), *R. Morghen* (1780), *G. Vasi* (1781), *G. F. Gmelin* (1816) e *J. M. W. Turner* (1819). Particolarmente significative sono le vedute di *J. Smith* (1793), che rappresenta la Villa Graziani, e quella di *W. Brockedon* (1835) che, assunta a frontespizio di un libro di viaggio dello stesso Autore, in modo più particolareggiato di altre raffigura il belvedere in muratura costruito nel 1781 (la "Specola"). Degno di attenzione, infine, può considerarsi il disegno di *G. Preziosi*, adottato nel 1945 come simbolo della Società Terni, ad evidente ed ulteriore conferma della notorietà della Cascata.

Per quanto riguarda le raffigurazioni pittoriche, alcune sono opera di artisti di grande fama: lo *Spagna* (1527), *Vanvitelli* (1694), *P.P. Ross* (1678), *A. L. R. Ducros* (1785, 1786), *J. B. C. Corot* (1826). Inoltre, altre presenti all'estero – perfino nel lontano Giappone, come due quadri ad olio di *O. Metelli* (1930, 1938) – possono assumere significativa funzione ai fini di una conoscenza del luogo e dunque per un suo richiamo turistico.

Ai fini della progettazione del Parco letterario riveste interesse, infine, anche la produzione poetica "minore", in parte riscoperta in questi ultimi anni con finalità didattiche. Sempre lo stesso Secci ebbe cura di raccogliere vari componimenti poetici, alcuni di autori noti (*A. M. Ricci*, *G. G. Belli*, *G. Marradi*) ma per lo più usciti dalla penna di

persone sconosciute alla critica letteraria, di quelle che comunque – come egli scriveva – “nel corso del tempo hanno colto qualche cosa di caratteristico, o hanno sottolineato i mutamenti verificatisi, o hanno espresso gli umori manifestati dalle popolazioni contemporanee” (1980, p. 21).

In particolare, interessanti per momenti di animazione letteraria e teatrale nel Parco proposto sembrano essere i sonetti *Li Sciarvelli de li Signori* di G. G. Belli e *A Giovacchino Belli* (quest'ultimo scritto da F. Miselli – poeta di ispirazione popolare spentosi nel 1949 – come risposta postuma al poeta romano). Nel primo componimento si accenna ai viaggiatori stranieri che “alle du' a le tre vviengheno apposta / da quei culibus-munni de paesi / nun antro che ppè vede in certi mesi / la Cascata der Marmoro”; per cui il vetturino deve sempre tener pronte “le gubbie [cavalli] al carrozzino / pe' un po' d'acquaccia che vviè / ggiù dda un monte”. F. Miselli risponde appunto evidenziando il contributo idrico ed energetico che viene fornito alla città di Roma da “sta po' d'acquaccia detta la Cascata”, per visitare la quale non c'è più bisogno di “gubbie e... carrozzella” essendo stata realizzata la tranvia (questa sarà però smantellata negli anni '60).

All'utilizzazione delle acque del bacino Nera-Velino a fini idroelettrici è dedicata anche la poesia “*La Varnirina e le Industrie*”, di N. Antonelli (1859-1941). La Cascata “de casca' era stufa e stracca / e mmo' è la zinna smunda de 'na vacca. / Ma nui, però, [afferma il poeta] potemo esse contendi / che s'anghi no 'nze vede e non 'nze sende, / da' vita a tutti 'sti stabbilimendi / che fônno magnà e beve a tanta ggende”. Questa poesia, in particolare, ricca di riferimenti a “tutti 's'upifici / che vò da Terni fin a Collestatte”, potrebbe far progettare, all'interno del Parco, un itinerario tematico volto a riscoprire il vasto patrimonio di archeologia industriale rappresentato da vecchi canali adduttori, opere di presa e centrali dismesse, impreziosendo così il Parco letterario di un ulteriore valore culturale.

Va infine detto che, se la Cascata costituisce il “centro ombelicale” del Parco proposto, questo potrebbe abbracciare anche il Lago di Piediluco ed altri luoghi della bassa e media Valnerina (piccoli centri, abbazie) consentendo la promozione di varie offerte turistiche.

Il ripido e boscoso *Montelucio* (804 m s.l.m.) si eleva al limite sud-orientale della Valle Umbra, alle spalle di Spoleto. Per secoli luogo di contemplazione e di preghiera, ammirato e celebrato da viaggiatori e personaggi illustri, da decenni il luogo

è frequentato da numerosi turisti, spesso però ignari della sua storia nonché poco rispettosi della sua integrità ambientale. La proposta del Parco letterario si motiva appieno con l'intento di promuovere una nuova forma di utilizzazione del Monte sul piano turistico che, oltre ad essere integrativa del mercato del settore su cui da tempo conta Spoleto, potrà nel contempo assicurare la salvaguardia dei valori paesaggistici e culturali connotanti il Monte.

Caratterizza il Montelucio il manto forestale, raro esempio di lecceta mediterranea-montana<sup>14</sup>, qui conservatasi grazie alla protezione assicurata nei secoli da severe disposizioni in età pagana<sup>15</sup> e, dalla fine del V secolo, dalla presenza nelle grotte del monte di monaci eremiti.

Forse attratto dalla spiritualità del luogo, salì sulla cima del monte anche S. Francesco, che nel 1218 vi costruì un piccolo convento, a tutt'oggi esistente. Poco distante da lì è un ampio belvedere, sul cui muro di sostegno appare incisa la frase che il Santo sembra aver esclamato guardando dallo stesso luogo la Valle Umbra: “*Nihil jucundius vidi valle mea spoletana*”.

Con il passare dei secoli il fenomeno dell'eremitaggio perse il suo carattere originario e annesse alle grotte furono costruite delle casette che, a partire dal sec. XVI, per determinati periodi ospitarono anche dei laici, alcuni dei quali ricordati come personaggi famosi. Nel 1556 in uno di questi eremi, forse in quello intitolato alla Madonna delle Grazie (oggi Villa Lalli), soggiornò per più di un mese Michelangelo, fuggito da Roma alla notizia della discesa delle truppe spagnole. Di ciò riferisce lo stesso Michelangelo in una lettera al Vasari: “Io a questi di ò avuto... un gran piacere nelle montagne di Spuleti a visitare que' romiti... perchè veramente e' non si trova pace se non ne' boschi”.

La lettera fu pubblicata dal Vasari nell'edizione delle *Vite* del 1568, e questo ne dovette consentire una vasta divulgazione. La notorietà del Montelucio nel mondo culturale italiano ed europeo si deve tuttavia essenzialmente ai viaggiatori del Grand Tour che, passando per Spoleto, non mancarono di accennare al “monte di S. Francesco” – così essi ce lo indicano spesso –, interessati soprattutto al fenomeno dell'eremitaggio che vi si praticava (e che sarà presente fino all'occupazione francese). Attenzione massima era comunque rivolta al Ponte delle Torri, la grandiosa costruzione tardomedioevale (lunga 230 m e alta al centro quasi 80 m), collegante la città al Montelucio. Per i frequenti riferimenti letterari negli stessi brani dedicati al rilievo, sarà opportuno inserire anche



questa ultima emergenza storico-culturale negli itinerari del Parco (raramente citata nella stessa letteratura è, invece, la Rocca albornoziana che, eretta sul Colle S. Elia, domina con la sua mole imponente la città di Spoleto).

Volendo operare, come per il parco precedente, una distinzione tra i viaggiatori di varia provenienza, si constata innanzitutto che la letteratura inglese relativa a quest'area è piuttosto scarsa e si deve a J. Addison, a T. Smollett, L. S. Morgan, T. Roscoe, B. Shelley. Quest'ultimo è uno dei pochi che si sofferma ad ammirare la Rocca, "castello apparentemente di grande solidità e di straordinaria grandezza" (De Vecchi Ranieri, 1986, p. 101).

Molto più interessati al Ponte delle Torri e al Monteluco pare invece che fossero i viaggiatori francesi: *B. de Montfaucon*, avendo sostato per due giorni sul Monteluco nel marzo 1701, attesta che "ci sono una dozzina di eremitaggi costruiti molto decorosamente dagli eremiti che formano una specie di comunità, con un loro priore" (Sorbini, 1997, p. 45); *J. Richard* nel 1762, a proposito degli "Eremiti di Spoleto", scrive che sul Monteluco non ci sono più eremiti monaci come una volta, ma "singolari laici, che vivono ciascuno con i loro domestici, nel celibato" e che "solitamente sono dei gentiluomini" (*ibid.*, p. 128); anche *J. J. L. de Lalande*, parlando nel 1766 dei "Romiti di monte Luco" afferma che essi "portano effettivamente un abito da eremiti, di color cannella, e che "sebbene meno gravati che i religiosi, conducono una vita molto ritirata e molto esemplare" (*ibid.*, p. 149).

La letteratura di viaggio francese relativa al Monteluco annovera anche pagine di altri tre famosi scrittori del secolo scorso<sup>16</sup>: *R. Schneider*, agli inizi del '900 così sintetizza il rapporto tra la città e il suo monte: questo "fa alla Città [di Spoleto] un enorme cappuccio verde, è la sua montagna santa" (Parisse, 1990, p. 253); *É. Schneider*, in una lunga e poetica descrizione accenna anche alle case sorte a scopo di villeggiatura sul luogo degli antichi eremi tra la fine del sec. XIX e gli inizi del '900 ("quelle piccole abitazioni la cui bianchezza smaltata lo scuro verde della selva, quelle case quasi civettuole in cui si riconoscerebbero difficilmente, sotto il loro aspetto moderno, gli eremi dei tempi passati, ma che, tuttavia, restano per i nostri occhi casette in cui il riposo e il silenzio sono inquilini essenziali e su cui sempre si poggia con lo stesso peso la mano del mistero ancestrale") (*ibid.*, p. 231); verso la metà del secolo, *M. Brion* scrive che "il passante più profano non può resistere all'emozione religiosa che lo stringe quando penetra in questa foresta, fitta e scura" (*ibid.*, p. 71).

Tra i visitatori tedeschi il più noto è senza dubbio *J. W. Goethe*, che ammirò il Ponte delle Torri, "apprezzandone il concetto architettonico di utilità civica" (De Vecchi Ranieri, 1986, p. 82); il poeta lo riteneva opera dei Romani secondo quanto era scritto nella guida di J. J. Volkmann. Sembra che, proprio il giorno prima che Egli passasse per Spoleto (26 ottobre 1786), nella stessa città fu pure K. Ph. Moritz<sup>17</sup>. A proposito del Monteluco quest'ultimo afferma che "il paesaggio romantico intorno ... ha qualcosa che invita alla solitudine e al silenzio" (Sorbini, 1997, p. 215).

Più di un letterato italiano poi ha dedicato pagine a questa montagna. Il più noto è *Alfredo Panzini*, cui dunque il parco letterario potrebbe essere intitolato, se si vuole evidenziare un autore principale anziché il territorio di cui vari autori hanno interpretato ed espresso i valori. Lo scrittore marchigiano narra, alla fine del sec. XIX, di essersi recato a visitare "l'umile convento dei frati", di cui descrive le "sette celluzze" e il "bell'orto virente". In particolare Egli è colpito dalla lecceta: "ilci nere e rubeste, le cui radici, come serpi, sporgono dalle rocce, e fanno giuoco bellissimo a vedere"; con una nota quasi malinconica attesta, però, che Monteluco è già allora "luogo di ritrovo per feste e scampagnate" e che "dove erano gli antichi eremi, oggi sono villette per villeggiare" (1997, p. 107)<sup>18</sup>.

In quegli stessi anni la poetessa perugina *A. Bonacci Brunamonti*<sup>19</sup>, rimasta per otto giorni a Spoleto, scrive che abiterebbe "volentieri in quegli eremi, tra quelle ombre". In particolare, Ella prova ammirazione per il Ponte delle Torri che "ha un fascino terribile, con quella rocca sinistra da un lato sullo scoglio precipite, con quella montagna nera d'elci dall'altro, piena d'usignoli e di lucciole" (1994, p. 114).

Accenni alla lecceta del Monteluco si ritrovano anche nelle due più note e consistenti opere di letteratura di viaggio del '900, di *G. Piovene* e di *C. Brandi*. Il primo scrive che "questo manto di lecci, duro quasi metallico, d'un verde nerastro, con a tratti riflessi ramati, ha i luccichii d'un fossile, l'evidente antichità di un monumento in pietra" (1957, p. 340), esaltandone con queste poche parole tutto il valore storico-culturale; C. Brandi coglie nei "boschi bellissimi e perenni di lecci" il ruolo paesaggistico di sfondo alla città di Spoleto, nonché quello di "riserva di frescura nel caldo d'estate" (1991, p. 335).

Negli scritti di A. Panzini e di É. Schneider si accenna anche alla mulattiera che risale il monte; in particolare il secondo di questi autori scrive che "la mulattiera che deve salire il pellegrino si rileva

molto piacevole” e ne traccia il tragitto (superata la Porta Romana... si costeggia, per andare a cercarla, l'orgoglioso Rocca d' Alborno... si passa il famoso Ponte delle Torri ... e si comincia a salire) (Parisse, 1990, p. 232). È lo stesso sentiero, Egli aggiunge, che risalì Michelangelo e, come lui, tutti i letterati suaccennati, compreso lo stesso Panzini, il quale preferì prendere la mulattiera, “via solitaria, accordonata”, piuttosto che la nuova carrozzabile.

Nell'eventuale operazione progettuale del Parco letterario è da proporre, pertanto, la risalita del Monte tramite questo sentiero, compreso l'attraversamento del Ponte delle Torri, e magari con una sosta – come fece lo stesso Panzini – presso una delle ville sorte sugli antichi eremi; fra queste, particolarmente idonea ad ospitare momenti di animazione letteraria appare la Villa Lalli, oggi utilizzata, proprio per le sue qualità paesaggistiche e storico-architettoniche, come residenza d'epoca<sup>20</sup>.

Infine, un altro itinerario potrebbe interessare il Convento e il succitato belvedere di S. Francesco, ampio, ben sistemato e a tutt'oggi luogo silenzioso e altamente panoramico. In quest'oasi di quiete non può non tornare alla memoria il Canto delle Creature che il Santo potrebbe aver recitato al cospetto di questo suggestivo angolo della Valle Umbra. Per questi elementi paesaggistici e culturali il Monteluco, se non dovessero riscontrarsi tutte le condizioni per la realizzazione di un auspicato Parco a sé stante, potrà figurare almeno come un'appendice del Parco Letterario di Francesco d'Assisi, per ora limitato al Monte Subasio.

L'area interessata al *Parco Letterario Iacopone da Todi* è la città di Todi che diede i natali alla “più potente voce poetica prima di Dante, vertice mai più raggiunto dalla poesia umbra” (Tuscano, 1988, p. 13).

Situata sulla sommità di un colle a 411m s.l.m., in posizione dominante la media valle del Tevere, in questi ultimi anni Todi ha fatto registrare un soddisfacente sviluppo turistico, stimolato dalla valorizzazione del suo ricco patrimonio storico-artistico, dalla promozione di varie manifestazioni culturali (tra le più frequentate la “Mostra dell'Antiquariato” e “Todi Festival”), nonché da una riconosciuta buona qualità di vita che l'hanno fatta definire “la città più vivibile”. L'istituzione del Parco letterario potrebbe promuovere un'ulteriore forma di turismo culturale che, nella sua specificità, andrebbe a richiamare nuovi flussi turistici anche in periodi dell'anno di minor frequentazione.

Le principali vicende biografiche di Iacopone, al secolo Iacopo de' Benedetti (1236-1306), sono note. Nobile tuderte, dopo la morte tragica della moglie<sup>21</sup> mutò radicalmente vita passando dalla “pazzia terrestre” alla “santa pazzia” e, dopo dieci anni, venne accolto nell'Ordine francescano come frate laico. Schierato con gli “spirituali” contro Bonifacio VIII, venne da questo scomunicato e messo in prigione; riottenne la libertà solo tre anni prima della morte, passati al Convento di Collazzone. Dopo la conversione Egli compose un centinaio di laudi, testi poetici in volgare e tipici di quel periodo, che proprio con Iacopone raggiungono “il risultato poetico più completo” (Tuscano, 1988, p. 13). Si terrà in conto poi che, se il suo componimento più celebre è la lauda drammatica sulla passione di Cristo “Donna de Paradiso”, al Nostro la critica recente ha dato quasi per certa l'attribuzione anche del noto inno in latino “Stabat Mater”.

La progettazione di un parco letterario dedicato a Iacopone potrà risultare anche motivata e facilitata dalla fama che la figura di quel frate minore, seppur intrisa di leggende, continuò ad avere tra i cittadini tuderti, tanto che nei secoli furono fatti “vari quanto vani... tentativi” per ottenerne la beatificazione, come attesta F. Mancini (1986, p. 320) in una nota al sonetto *Fra Iacopone* dello storico tuderte G. Ceci (1865-1932)<sup>22</sup>. Il parco costituirebbe, fra l'altro, un elemento e uno strumento di identità della comunità locale, idoneo allo sviluppo della forma di turismo che con le presenti proposte si vorrebbe vedere più forte e diffuso.

Favorevole requisito e particolare vocazione per l'istituzione del Parco in questione derivano inoltre alla città di Todi dalla sua struttura urbana, rimasta quasi intatta nel suo assetto medioevale. In particolare l'itinerario di visita interesserà i monumenti più antichi del centro storico, specie quelli esistenti già al tempo di Iacopone, che dunque ne potranno pertanto evocare la figura.

Da qualsiasi direzione si arrivi si avrà dunque modo, prima di tutto, di sostare almeno presso una delle porte della cinta muraria medioevale, edificata a partire dal 1244 e ben conservata; attraversando poi la città, potranno essere osservati anche tratti delle mura etrusche e romane (Mancini, 1986, tav. IX). Luogo centrale di sosta sarà inevitabilmente Piazza del Popolo, “una delle più belle d'Italia per la sua vastità e la ricchezza artistica dei monumenti: la cattedrale a nord, a sud il palazzo dei Priori e sul lato est il palazzo del Popolo... ed il palazzo del Capitano” (Grondona, 1997, p. 85). Di questi edifici, alla fine del sec. XIII risul-



tavano già costruiti il Duomo (sec. XI, anche se con rifacimenti posteriori), il Palazzo del Popolo, uno dei più antichi palazzi comunali d'Italia (eretto nel 1213 e ampliato nel 1233), il Palazzo del Capitano del Popolo, del 1293 (questo sarà unito al precedente tramite una scala esterna comune); il Palazzo dei Priori, invece, così come lo si osserva oggi, è opera più tarda (secc. XIV-XVI).

Tappa successiva, poco distante, sarà il Palazzo Pongelli-Benedettoni, edificato tra la fine del '500 e gli inizi del '600 sui resti della casa dove Iacopone visse dopo aver sposato Vanna de' Collemedio; il piano nobile, aperto al pubblico, è impreziosito da affreschi secenteschi rappresentanti episodi della vita di Iacopone. Adiacente è la chiesa di S. Ilario (dal sec. XVII di S. Carlo), di cui abbiamo notizie fin dagli inizi del sec. XII. Nei pressi poi, lungo la stessa Via Cesi o della Piana<sup>23</sup>, è la Fontana Scannabecco che, costruita nel 1241 – e menzionata nello Statuto del 1275 –, è esempio eccellente e ben conservato delle fontane cittadine (è costituita da quattro vasche, poste sotto un portico e collegate da sfiori sempre più bassi per sfruttare la stessa acqua per vari usi).

Si raggiungerà poi la Chiesa di S. Maria in Camuccia, una delle più antiche di Todi<sup>24</sup>, nella quale si conserva “una preziosissima scultura lignea del sec. XII colla Vergine in trono ed il Bambino benedicente, probabilmente la più importante delle opere mobili conservate in città”, restaurata nel 1963; si tratta della statua da cui, secondo la tradizione, Iacopone avrebbe tratto ispirazione per i suoi componimenti poetici più celebri.

Ultima tappa dell'itinerario sarà il Tempio di S. Fortunato, nella cui cripta è la tomba del frate-poeta che, peraltro, nelle sue aspirazioni alla povertà non dovette approvare questa grandiosa opera dei francescani “conventuali” iniziata nel 1292 (dopo la sconfitta di Palestrina Iacopone fu rinchiuso proprio nei sotterranei della “gran fabbrica” e da qui indirizzò al Pontefice lettere in versi). Il Tempio, dalla facciata incompiuta, si eleva maestoso in cima al colle e si raggiunge tramite una scenografica ampia scalinata, ai cui piedi è un monumento eretto in memoria di Iacopone in occasione del VII centenario della sua nascita. La capacità del tempio di S. Fortunato di evocare la figura di Iacopone è stata colta anche da A. Montesperelli, che ce ne ha lasciato testimonianza in una delle sue “divagazioni” (“Ma v'è anche un senso drammatico che affiora indistintamente nell'atmosfera di questo tempio: come un'idea che sopraggiunga a rompere il raccoglimento dello spirito. È il dramma di Iacopone che risale dal-

l'ombra fredda della cripta”) (Montesperelli, 1978, p. 182).

Nel viaggio sentimentale lungo questo itinerario potranno essere previsti momenti di animazione con musiche e danze medioevali, nonché rappresentazioni teatrali delle laudi; come già sperimentato in altri parchi letterari, la giornata potrebbe chiudersi con la degustazione di piatti tipici, in questo caso riscoprendone magari alcuni di antica tradizione di cui il territorio tuderte certamente non manca.

Un'altra attività da proporre, in questo caso a fini didattici, potrebbe essere l'istituzione di un laboratorio sperimentale teatrale, anche in considerazione della recente generale riscoperta del fascino della musica medioevale.

Concludendo, pur se in un generale raffronto con altre regioni si dovrà ammettere che in Umbria non vissero scrittori o poeti di grande fama che potessero renderla celebre dal punto di vista letterario<sup>25</sup>, esistono tuttavia luoghi che, descritti e celebrati in vari testi di epoche diverse e opera di letterati o viaggiatori di “forestiera” provenienza, presentano caratteri e significati culturali ben meritevoli di tutela e di valorizzazione. A rendere questi luoghi pienamente vocati all'istituzione di parchi letterari contribuisce, in particolare, la conservazione dei tratti paesaggistici posseduti al tempo dei riferimenti letterari che li riguardano (e che pertanto ne renderebbero facile la rilettura). La reale fattibilità dell'uno o dell'altro dei parchi proposti dipenderà ovviamente dall'impegno delle istituzioni e delle comunità locali nella promozione che dei luoghi individuati allo scopo – ma a questi certamente altri se ne potranno aggiungere – si vorrà realizzare nel duplice obiettivo dello sviluppo del turismo culturale e del consapevole recupero della propria identità.

## Note

<sup>1</sup> I parchi letterari attualmente sono 26, distribuiti su quasi tutte le regioni italiane. Risultano interessati alla loro istituzione 55 enti locali (50 comuni, 4 province, una regione), oltre a numerosi altri soggetti pubblici e privati ([www.parchiletterari.com](http://www.parchiletterari.com)).

<sup>2</sup> Nel *XII Rapporto sul turismo in Italia* (2003), per quanto riguarda le presenze nelle strutture alberghiere ed extralberghiere l'Umbria si colloca al 17° e al 14° posto, rispettivamente con 3.426.505 e 2.463.140 unità.

<sup>3</sup> Il riferimento a più autori è inevitabile; peraltro, concordando con quanto affermano P. Persi ed E. Dai Prà, si ritiene che “molto più fertile sotto il profilo didattico e più ricca di punti di vista... appare la visione multiprospettica garantita dai parchi “autori vari” nei quali si incrociano realtà culturali, stori-



che, ma anche paesaggistiche e sociali, diverse e talora contrastanti, poiché afferiscono alla dimensione percettiva dell'autore che coglie e vede secondo le proprie lenti culturali" (2001, p. 151).

<sup>4</sup> La Cascata delle Marmore è formata dal precipitare, dall'omonimo altopiano, del F. Velino nel F. Nera. Il dislivello, complessivamente di 165 metri, è superato con tre salti che le acque compiono procurando uno straordinario spettacolo con la loro conseguente polverizzazione e il coincidente fragore. "Per le componenti biotiche, abiotiche e paesaggistiche l'area riveste interessi e valori di grandissimo pregio a livello nazionale" (Orsomando, Bini, Catorci, 1998, p. 181).

<sup>5</sup> Ma l'affascinante spettacolo della Cascata non mancò di essere presentato già in età romana. Menzionato da autori classici quali Cicerone (lib. 4, lett. 15, *Epistolae ad Atticum*), Virgilio (*Eneide*, lib. VII, vv. 863-873) e Plinio il Vecchio (*Naturalis Historia*, lib. 2, cap. 103), sarà ricordato anche da Dante Alighieri ("Udir mi parve un mormorar di fiume / che scende chiaro giù di pietra in pietra, / mostrando l'ubertà del suo cacume") (Paradiso, XX, vv. 19-21).

<sup>6</sup> Per una disamina della letteratura odepiorica relativa alla Cascata delle Marmore si rinvia al volume di Brillanti-Tommasini (2002), contenente una settantina di brani di viaggiatori stranieri, tradotti in italiano, ed una quindicina di autori italiani.

Fra questi ultimi da segnalare, in particolare, è una lettera, datata 1662, di Salvator Rosa, poeta e pittore molto noto in Inghilterra; egli definisce "la famosa cascata del Velino... cosa da far spiritare ogni incontentabile cervello per la sua orrida bellezza", inaugurando "l'epiteto della 'orrida bellezza' a cui tanta fortuna arriderà nel corso di due secoli quale canone principe della suggestione pittorica" (*ibid.*, pp. 165, 12).

Più di recente, agli inizi del '900, una breve ma bella pagina alla Cascata ha dedicato la poetessa perugina A. Bonacci Brunamonti, che la descrive in una giornata di "terribile gelo", allorché "l'immenso spolverio d'acqua tramutavasi in una superba e scintillante cascata di diamanti solidi sulle rocce nere e sui muschi" (*ibid.*, p. 179).

A proposito degli autori italiani del secolo scorso si vuole segnalare il perugino A. Montesperelli (1905-1997) che con il volume *Viaggio in Umbria* (1978) ha lasciato – come si legge nella premessa – un "itinerario spirituale" che tende a "sollecitare la sensibilità dello spirito, per far intendere ciò che soltanto dallo spirito può essere inteso". Pur se "la visione è sintetica", non mancano "certe divagazioni" per illustrare "quei particolari che più gli sembrano atti a cogliere l'anima dell'Umbria". Una di queste è appunto dedicata alla Cascata delle Marmore, "oggi divisa fra l'utile e il bello, concedendosi al primo molto più che al secondo... Ma è sempre sommamente mirabile, esaltante. Nelle Marmore l'acqua celebra la sua apoteosi, e la celebra in un crollo: un crollo che ha come ambiente la parete rocciosa d'una stretta gola, verde di boschi e di muschi, che si riempie d'un armonioso fragore, e di un'immensa nube di vapore, sollevatesi in alto per accogliere in sé il giuoco pazzo del sole, in effetti di rifrazioni, varianti di attimo in attimo, con la più mobile delle fantasie immaginabili" (pp. 200-201).

<sup>7</sup> In vero, J. Murray scrive che, oltre ai due sopraddetti, "un altro bel punto di vista è offerto dal piccolo padiglione [la Specola] posto sulla sporgenza di una roccia, a qualche centinaio di piedi dalla base, fatto erigere da Pio VI per Napoleone" (*ibid.*, p. 128).

<sup>8</sup> I viaggiatori della prima metà del '700, attenti ad indagare gli aspetti naturalistici dei luoghi, forniscono descrizioni ricche di osservazioni e aneddoti. In particolare E. Wright nota che "le foglie degli alberi e dei cespugli (che crescono abbondanti qui vicino) sono coperte da una polvere bianca che somiglia a quella che si vede vicino ai mulini... [e che] sembra essere semplicemen-

te la ricaduta del costante spargimento di rugiada" (*ibid.*, p. 33).

"Nel volume di Brillanti-Tommasini vengono riportati brani di una trentina di viaggiatori inglesi. Oltre a quelli citati, si segnalano in particolare: J. Addison, il primo ad aver lasciato, nel 1705, una testimonianza del suo stupore di fronte al grandioso spettacolo, affermando che c'è "qualcosa di più sorprendente in questa cascata che in tutti i giochi d'acqua di Versailles" (p. 25); T. Smollett, per il quale la Cascata offre uno spettacolo di "incomparabile, tremenda sublimità" (p. 44); W. Brockedon, nella cui descrizione si accenna alla Villa Graziani (p. 106); infine, una viaggiatrice del primo '900, Vernon Lee, che in un lungo brano di grande liricità sembra invitare il visitatore a ripetere la sua esperienza ("Mi sedetti a lungo sulle pietre, incurante dell'umida nebbiolina, lasciandomi andare all'ebbrezza di quelle masse d'acqua in vorticoso movimento che si gettavano cadendo, saltando impetuose, insinuandosi, turbinando, inondando le rocce, sommergendo il sottostante fiume come il flutto dell'oceano. Mi rapì anche l'ebbrezza del fragore, la profonda e travolgente complessità delle acque sibilanti, precipiti, borbottanti e ruggenti") (p. 153).

<sup>10</sup> M. le Chevalier Artaud spiega che "la maggior parte dei viaggiatori preferisce guardarla dall'alto perché la strada è più comoda" (*ibid.*, pp. 121-122).

<sup>11</sup> La figura della guida è spesso presente nei resoconti di viaggio ed è dunque da tenere in conto per momenti di animazione teatrale, così come sarebbero da considerare i mezzi di trasporto dei viaggiatori (cavalli, muli, carrozze).

Di una venticinquina di viaggiatori francesi riportati nel sopracitato volume, oltre a quelli già menzionati, si segnalano in particolare: nel sec. XVIII A. C. P. de Caylus, per la sua annotazione circa la presenza di "numerose" trote che egli non avrebbe mai creduto potessero "resistere nella spaventosa agitazione" (p. 32) (ovviamente le specie ittiche ancora presenti nel F. Nera dovrebbero essere i cibi base di performances gastronomiche); J. Richard, il quale in una descrizione molto dettagliata nota anche che "tutte le radici degli alberi e anche quelle di alcune piante, non appena arrivano ad una certa profondità nel terreno, sono pietrificate" (p. 41); J. J. L. de Lalande, per l'ampia descrizione ricca di riferimenti ai classici: P. H. de Valenciennes, colpito in particolare da "una scena molto singolare a vedersi" rappresentata dai "frammenti di marmo ed alberi robusti che precipitano nella cascata" quando il fiume è in piena (p. 61); nel sec. XIX P. E. de Musset e F. B. de Mercey, entrambi accennanti alla Villa Graziani (pp. 119-121; 127-128).

<sup>12</sup> Alla letteratura di viaggio tedesca appartengono anche: nel sec. XVIII J. G. Keyssler, F. J. L. Meyer, F. L. zu Stolberg-Stolberg; nella prima metà del sec. XIX C. G. Carus, F. W. Von Gaudy, T. Mommsen. Una descrizione della Cascata compare anche nel romanzo avventuroso di W. J. Heinse, del 1787 e tradotto di recente in italiano.

<sup>13</sup> Questa vasta produzione artistica era stata in gran parte raccolta da T. Secci, appassionato studioso del territorio ternano, in due volumi, pubblicati nel 1980 e nel 1989: il primo, dedicato ai disegni e alle stampe, comprende 73 tav. di disegniatori italiani e stranieri, per lo più inglesi; nel secondo sono raccolte 64 riproduzioni di vario genere (32 quadri ad olio, 13 acquerelli, 6 tempere, 6 sculture, 2 affreschi, 2 miniature, 2 ceramiche, una locandina). Più di recente è stato pubblicato un catalogo ragionato (142 tav.), in parte integrativo delle precedenti raccolte (Chitarrini, Ronca e Tarzia, 2001).

<sup>14</sup> "Sul versante esposto a nord, la lecceta, in buona parte costituita da alberi secolari (12-15 m di altezza) e con aspetti floristici mediterranei, è inquadrabile nell'associazione *Cephalantho-Quercetum ilicis*, mentre nei versanti rivolti a est o ovest la presenza di specie termofile caratterizzano l'associazione *Orno-Quercetum ilicis* e la subassociazione *Orno-Quercetum ilicis pinetum halepensis*" (Orsomando, Bini, Catorci, 1998, p. 158).



<sup>15</sup> Come attesta anche il toponimo, da tempi remoti il bosco era infatti ritenuto sacro: di certo, dal III sec. a.C., fu protetto dalla *Lex spoletina*, il cui testo può leggersi in un cippo sulla sommità del monte (esso è copia dell'originale rinvenuto in un colle poco distante e conservato nella Pinacoteca di Spoleto).

<sup>16</sup> Altri viaggiatori francesi dei secc. XVIII e XIX che accennano all'area in questione sono A.C. Ph. de Caylus, de la Roque, Valery.

<sup>17</sup> K. Ph. Moritz, professore all'Accademia di Belle Arti di Berlino, viaggiò in Italia dall'agosto del 1786 al novembre del 1788. Ne derivò il libro in forma epistolare *Reisen eines Deutschen in Italien in den Jahren 1786 bis 1788*, pubblicato a Berlino nel 1793 e ristampato in edizione critica nel 1981.

<sup>18</sup> L'opera *Nella terra dei santi e dei poeti* era stata inclusa in uno dei primi libri del Panzini (*Piccole storie del mondo grande*), pubblicato nel 1901.

<sup>19</sup> Alinda Bonacci Brunamonti (1841-1903) ebbe cura per venticinque anni di stendere un diario che venne pubblicato postumo (*Ricordi di viaggio di M. B. B. dal suo diario inedito*, Firenze, 1905); di recente ne sono uscite nuove edizioni con l'aggiunta di altri manoscritti.

<sup>20</sup> Le residenze d'epoca, strutture turistico-ricettive istituite dalla Regione dell'Umbria con L.r. 13/'90 con l'intento di una valorizzazione degli edifici di particolare pregio storico-architettonico, sono destinate ad un turismo d'élite (Melelli, Medori, 1998).

<sup>21</sup> Vanna de' Collemedio morì durante una festa mondana per il crollo del pavimento di una sala e si scoprì che, all'insaputa del marito, ella indossava un cilicio.

<sup>22</sup> Il volume di F. Mancini (1986) contiene, oltre ad alcuni componimenti di Iacopone, un'antologia di poesie di autori tuderini, o dedicate a Todi. Volendo concentrare il parco letterario sulla figura di Iacopone, sembrerebbe opportuno limitare la scelta al componimento suaccennato, "mirante a riscattare dalle leggende e deformazioni popolari la figura e l'opera del frate minore", e al sonetto di D'Annunzio (p. 329), in cui Iacopone è definito come "il folle di Cristo", epiteto che a tutt'oggi gli viene attribuito.

Per lo stesso motivo si potrebbe non prendere in considerazione la letteratura di viaggio, comunque scarsa, sia perché Todi non era situata lungo le vie più frequentate dai viaggiatori, sia perché nelle guide non era inserita oppure se ne sconsigliava la visita. La prima guida in cui la cittadina è considerata degna di essere visitata è quella del Valery (*De Florence a Rome*, 1831) (De Vecchi Ranieri, 1986, p. 89). Dopo di allora si interessarono a Todi: A. F. Ozanam, letterato francese, proprio a proposito di Iacopone nell'esame che egli fa dei poeti francescani in Italia; W. Davies, pittore preraffaellita inglese, nel resoconto del viaggio di esplorazione del corso del Tevere; Gregorovius, storico tedesco che ne visitò l'archivio; J. C. Broussolle, storico dell'arte, che descrive con ammirazione la Piazza e il Tempio della Consolazione: nel sec. XX ne hanno lasciato lunghe e belle descrizioni A. Suarès e M. Brion.

<sup>23</sup> Il toponimo più antico è *Via Planaria*, collegato ad una caratteristica morfologica rara per le vie di Todi: il toponimo moderno attiene invece all'opera di sistemazione del fondo stradale, sul finire del '500, da parte del vescovo A. Cesi.

<sup>24</sup> La Chiesa di S. Maria in Camuccia "esisteva sin dal VII-VIII sec., ma la costruzione attuale è del sec. XIII e comprende il lato nord, l'abside e parte della chiesa inferiore, mentre il resto è opera di rifacimento posteriore" (Grondona, 1997, p. 161). Sulla parete esterna dell'abside è un motivo ornamentale – "una striscia di piccoli conchi di spigolo" – che si ritrova anche nelle altre due più antiche chiese di Todi, quella sopraccitata di S. Ilario e quella di S. Salvatore.

<sup>25</sup> Ne è riprova la tavola "Letteratura e Geografia" dell'*Atlante Zanichelli 2004*, che per l'Umbria non indica alcun luogo reso celebre da opere letterarie.

## Bibliografia

- AA.VV., *Il "belvedere" tra memoria e attualità per una tutela attiva dell'immagine dell'Umbria*, Perugia, Provincia di Perugia, 2002.
- AA.VV., *Umbria. Manuali per il territorio*. Spoleto, Roma, Edindustria, 1978.
- AA.VV., *Umbria. Manuali per il territorio*. Terni, 2 voll., Roma, Edindustria, 1980.
- AA.VV., *Umbria mistica. Itinerari della Santità*, Perugia, La Voce, 2000.
- Addison J., *Remarks on several parts of Italy in the years 1701, 1702, 1703*, London, J. Tonson, 1705.
- Blakiston N., *Viaggiatori inglesi in Umbria nell'Ottocento*, in "Atti dell'VIII Convegno di Studi Umbri, Gubbio, 31 maggio - 4 giugno 1970", Università degli Studi di Perugia, 1973, pp. 501-516.
- Bonacci Brunamenti A., *Viaggiando per l'Italia centrale. Wanderings in Central Italy*, Perugia, Protagon, 1994.
- Brandi C., *Terre d'Italia*, Roma, Editori Riuniti, 1991.
- Brilli A., Neri S., Tommasini G. (a cura di), *Il fragore delle acque: la Cascata delle Marmore e la valle di Terni nell'immaginario occidentale*, Milano, Federico Motta, 2002.
- Brion M., *L'Ombrie*, Paris, Arthaud, 1956.
- Byron G., *Childe Harold's Pilgrimage*, Londra, 1818.
- Caylus A.C.Ph. de, *Voyage d'Italie 1714-1715*, Paris, 1914.
- Carrara F., *La caduta del Velino nel Nera*, Roma, 1779, (rist. anast. 1991).
- Chitarrini P., Ronca F. e Tarzia G., *La Cascata delle Marmore. Incisioni e stampe dal XVII al XIX secolo*, Terni, Arti Grafiche Celori, 2001.
- De Vecchi Ranieri M., *Viaggiatori stranieri in Umbria 1500-1915*, Perugia, Volumnia, 1986.
- Goethe J. W., *Viaggio in Italia*, Milano, Garzanti, 1997.
- Grondona C. e M., *Todi storica e artistica*, Ponte San Giovanni (Perugia), Quattroemme, 1997.
- Heinse W.J.J., *Ardinghella e le isole fecili* (trad. L. Gambetti), Bari, 1971.
- Kotzebue A. von, *Erinnerungen von einer Reise aus Liefland nach Rom und Neaples*, Berlin, 1805.
- Lalande J. J. L. de, *Voyage d'un français en Italie fait dans les années 1765-1766...*, 8 voll., Paris, 1769.
- Lamartine A. de, *Cours familier de Littérature, Entretien II*, Paris, F. Didot, 1856.
- Mancini F., *Todi e i suoi castelli*, Perugia, Sigla Tre, 1986.
- Melelli A., Medori C., *Nuove forme di ricettività turistica in Umbria. Le residenze d'epoca e le country houses*, in "Quaderni dell'Istituto Policattedra di Geografia", Università degli Studi di Perugia, n. 20, pp. 169-214, 1998.
- Melelli A., Medori C., *Quali parchi letterari per l'Umbria?*, in Persi P. (a cura di), *Beni culturali territoriali regionali. Siti, ville e sedi rurali di residenza, culto, lavoro tra ricerca e didattica*, "Atti del Convegno di Studi, Urbino, 27-29 settembre 2001", Università di Urbino, Associazione Geografi Italiani, Associazione Italiana Insegnanti di Geografia, 2002, volume I, pp. 335-344.
- Mercey F. B. de, *La Toscane et le Midi de l'Italie*, Paris, 1858.
- Montesperelli A., *Viaggio in Umbria*, Perugia, Natale Simonelli Editore, 1978.
- Murray J., *A Handbook of Travellers in Central Italy*, London, Albenarle Murray Street, 1864.
- Musset P. de, *Voyage en Italie et en Sicile*, Paris, 1851.
- Nigro R., *Parchi letterari perché appassiti?*, in "La Gazzetta del Mezzogiorno", 20 giugno 2004.
- Orsomando E., Bini G., Catorci A., *Aree di rilevante interesse naturalistico dell'Umbria*, Perugia, Regione dell'Umbria, 1998.

- Panzini A., *Nelle Marche e in Umbria. Nella terra dei santi e dei poeti*, Bologna, Boni, 1997.
- Parisse G. (a cura di), *Viaggiatori francesi in Umbria. Ottocento-Novecento*, Chieti, Métis, 1990.
- Pasquin A. C. (detto Valery), *Voyages historiques littéraires et artistiques en Italie pendant les années 1826-27-28 ...*, Paris, 1831.
- Pepi G., *Un turismo alternativo in continua espansione*, in "Il Sole-24 ore", 28 aprile 2003.
- Persi P., Dai Prà E., "L'Aiuola che ci fa...". *Una Geografia per i Parchi Letterari*, Università degli Studi di Urbino, Villa Verucchio (RN), Pazzini, 2001.
- Petit-Radel Ph., *Voyage historique, chorégraphique et philosophique dans les principales villes de l'Italie en 1811 et 1812*, Paris, 1815.
- Piovene G., *Viaggio in Italia*, Milano, Mondadori, 1957.
- Richard J., *Description historique et critique de l'Italie...*, Dijon, 1766.
- Schneider É., *Le petit pauvre et ses ermitages*, Paris, Grasset, 1927.
- Schneider R., *L'Ombrie. L'âme des cités et des paysages*, Paris, Hachette, 1907.
- Secci T., *Acquerelli- affreschi- ceramiche- miniature- olii- sculture- tempere della Cascata delle Marmore dal 1527 al 1986*, Terni, Umbriagraf, 1989.
- Secci T., *Disegni e stampe della Cascata delle Marmore dal 1545 al 1976*, Terni, Umbriagraf, 1980.
- Shelley P. B., *Percy Bysshe Shelley: morìe in Italia. Letters 1818-1822*, Milano, Archinto, 1992.
- Smollett T., *Travels through France and Italy*, Oxford, Oxford University Press, 1981.
- Sorbini A., *La Via Flaminia. Otricoli Narni Terni Spoleto Foligno nei racconti dei viaggiatori stranieri del Settecento*, Foligno, Editoriale Umbra, 1997.
- Stendhal, *Voyage en Italie*, Paris, Gallimard, 1973.
- Tuscano P., *Umbria*, Coll. "Letteratura delle regioni d'Italia. Storia e testi", Brescia, La Scuola, 1988.
- Vallerani F., *I luoghi, i viaggi, la folla*, Università degli Studi di Padova, 1997.
- Volkmann J. J., *Historisch-kritische Nachrichten von Italien...* 3 voll., Leipzig, 1770-1771.

